

CONTATTO 30

Cosmesi, i giovani teatranti soli contro il conformismo

UDINE

Esecuzione, il nuovo lavoro di Cosmesi, l'altra sera in prima al San Giorgio di Udine per la stagione di *Contatto 30*, come suo penultimo appuntamento, si presta a diverse letture. Gioco irriverente e un poco infantile verso il teatro che non mi capisce e non mi vuole? Grido d'allarme per una scelta espressiva (fare teatro) che oggi mostra limiti, di senso e concezione, e difficoltà di tipo economico e organizzativo, quasi insormontabili? Denuncia di

una incapacità (o impreparazione) del pubblico a rendersi disponibile a esperienze meno digestive?... Letture, ipotesi volutamente lasciate alla sensibilità, alla fantasia e all'emotività degli spettatori, dal momento che lo spettacolo li chiama direttamente in causa: tutto, comunque nel segno di un profondo e motivato pessimismo che fa vedere nero il futuro di questi giovani artisti. E noi con loro, ché è sintomo di tempi cupi tagliare le ali alla giovinezza e ai suoi sogni.

Teatranti a loro modo, fuori

dagli schemi di una formazione non accademica e tutta sul campo, impegnati in una ricerca per un teatro più in sintonia con il loro mondo, anche visionari in quel bisogno di costruirselo materialmente lo spazio con cui da dove e per cui comunicare, Eva Geatti e Nicola Toffolini questa volta si sono portati dentro il teatro, sul palcoscenico. Hanno coinvolto in questa loro sconsolata e lucida immersione tra quinte, fondali e un cono di luce a illuminare il vuoto della scena, un attore, Massimo Somaglino, che



Eva Geatti, la giovane performer udinese di *Cosmesi*

ha fatto della parola – poetica, impegnata e mai banale – il fulcro del suo pluriennale percorso artistico, qui ridotto al rango di servo di scena, vagante più che perplesso, ammutolito a confrontarsi con la voce di

Eva, in scena via cassa acustica, tra un aspirapolvere robot, un enorme pacco vuoto che scende dalla graticcia, fino a sparire per lasciare spazio alle immagini di suggestivi luoghi di natura incontaminata (fore-

ste, ghiacciai, laghi, fiumi...) che scorrono sullo stretto schermo rettangolare nel quadro finale. Sin lì c'era stato una sorta di prologo lamento a dire del teatro, oggi vuota istituzione che si nega al nuovo. Si passa poi a una lunga sequenza in cui non succede nulla, dal chiaro intento provocatorio; espediente vecchio, dal futurismo su su fino a Carmeno Bene quasi un must delle avanguardie!, che però non suscita indignazione ma qualche momento di ilarità tra il pubblico, a sottolineare quell'assuefazione e quell'indifferenza che è forse il male più pericoloso del nostro tempo, e che inficia e banalizza ogni tentativo di cambiamento, anche nel campo dell'arte e del teatro. Costatazione amarissima, che è poi il segno che informa tutta la serata, a suo modo coraggiosa e disperata. (ma.bra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA